

Phrynichus - Μονότροπος

Fr. 21

(A) Μεγάλους πιθήκους οἶδ' ἑτέρους τινὰς λέγειν,
Λυκέαν, Τελέαν, Πείσανδρον, Ἐξηκεστίδην.

(B) ἀνωμάλους εἶπας πιθήκους – ~ –

ὁ μὲν γε δειλός, ὁ δὲ κόλαξ, ὁ δὲ νόθος < >¹

Schol. (VEΓ) *ad* Ar. Av. 11 ὁ Ἐξηκεστίδης εἰς ξένον κωμωδεῖται, καὶ Φρύνιχος Μονοτρόπῳ: μέγλους ~ νόθος

Testo

Il frammento è citato dallo scoliasta agli *Uccelli* come testimonianza del fatto che anche nel Μονότροπος di Frinico Esecestide veniva deriso perché di origine straniera. Il testo del frammento, così come è stato tramandato, pone però diversi problemi: nella loro edizione, Kassel e Austin accolgono in luogo dei traditi οἶ δὲ (v. 1) e δεινός (v. 4) gli interventi οἶδ' e δειλός avanzati (sembra indipendentemente) da Dobree e Meineke². Per quanto concerne il v. 3, sono state proposte diverse soluzioni per colmare la lacuna: si è pensato, ad esempio, a una forma verbale (εἰσὶ γὰρ *vel* ἔστι γούν³) da associare ai nominativi del verso successivo o a un'esclamazione (Meineke 1839 proponeva νῆ Δία *vel simile quid*⁴), mentre meno convincente appare la proposta di van Leeuwen⁵ di ricostruire la fine del verso con καὶ κακούς, integrando dunque un aggettivo concordato con πιθήκους.

Più complessa appare la situazione del v. 4: l'elencazione di quattro personaggi al v. 2 ci rende ragionevolmente certi del fatto che in lacuna sia caduto un aggettivo e sulla base di quanto affermato dall'*interpretamentum* dello scoliasta si può inoltre dedurre che l'aggettivo in questione fosse ξένος (o un suo sinonimo) che a stare allo scoliaste andrebbe riferito ad

¹ A: Ne conosco altri che meritano l'epiteto di scimmioni: | Licea, Telea, Pisandro ed Esecestide | B: Nomini scimmie di specie diverse ... | l'uno vigliacco, l'altro adulatore, l'altro ancora bastardo ...

² Vd. Dobree 1833, p. 214 e Meineke 1825, p. 30, ripreso poi in Meineke 1839.

³ Gli interventi sono stati proposti rispettivamente da Blaydes 1890, p. 234 e da Headlam 1899 (che poi proponeva per il v. 4 ὁ μὲν γε δειλός, ὁ δὲ κόλαξ, ὁ δ' <αῦ> νόθος | ὁ δὲ ξένος); alla stessa logica risponde evidentemente anche l'integrazione τῶνδε γὰρ avanzata da Raines 1934.

⁴ Meineke 1830i9, p. 234.

⁵ Vd. van Leeuwen 1902, p. 9.

Esecectide. Ad ogni modo, qualsiasi ulteriore tentativo di ricostruire il dettato originale del verso è da considerarsi largamente ipotetico: emblematico in tal senso, mi pare, il confronto tra le diverse ricostruzioni proposte da Dobree (ὁ μὲν γε δειλός, ὁ δὲ κόλαξ, <ὁ δε ξένος> | ὁ δὲ νόθος) e di Meineke (ὁ μὲν γε δειλός, ὁ δὲ κόλαξ, ὁ δ' αὖ νόθος | <ξένος δ' ὁ τέταρτος> vel ὁ μὲν γε δειλός, ὁ δὲ κόλαξ, <ἔσθ'> ὁ δὲ νόθος | <ξένος δ' ὁ τέταρτος>)⁶.

Commento storico - letterario

Prescindendo dalle questioni di carattere strettamente testuale, per l'analisi e l'interpretazione del frammento in questione è necessario riflettere preliminarmente su due questioni fondamentali: ricostruire, fin dove è possibile, l'identità dei quattro personaggi chiamati in causa e nel contempo riflettere sulla loro assimilazione a μεγάλοι πίθηκοι.

Poco o nulla si può dire sul conto di Λυκέας: in mancanza di ulteriori riscontri il personaggio sarà da identificarsi con il trierarca ricordato tra i caduti in battaglia (forse nel 412/411) da IG I² 950, 42⁷. Molto meno evanescenti ci appaiono invece le figure degli altri tre κωμωδοῦμενοι, ricordati anche da Aristofane e sui quali già in antico si erano concentrate le attenzioni degli scolasti; in particolare, ben nota è la figura di Pisandro, grazie soprattutto al ruolo politico di primissimo piano da lui ricoperto ad Atene.

Oltre che nel frammento in questione, Τελέας è attaccato per la sua ghiottoneria da Aristofane nella *Pace* (insieme a Morico e Glaucete, v. 1008 s.)⁸, per la sua incostanza in un frammento di Platone (νοεῖ μὲν ἕτερ', ἕτερα δὲ τῆ γλώττῃ λέγει, fr. 176 K.-A.⁹), e soprattutto è ricordato due volte negli *Uccelli* (v. 167 e 1024), commedia coagonale al Μονότροπος: evidentemente il personaggio doveva godere di una discreta popolarità in quegli anni, culminata forse con la nomina a γραμματεὺς dei tesoriere del tempio di Atena sull'Acropoli (415/414)¹⁰. Lo scolio *ad Av.* 167 presenta una serie particolarmente lunga e articolata di vizi per i quali Telea era attaccato in commedia: pur non chiamando in causa la ghiottoneria rimproverata nella *Pace*, infatti, si citano δειλία, ποιηρία, κυναδία e νοσφισμός¹¹, a cui

⁶ La prima ricostruzione risale a Meineke 1825, p. 30 in nota, mentre la seconda era proposta in Meineke 1839.

⁷ Vd. *PAA* 9190 e *APF*, p. 344 s.

⁸ Vd. Olson 1998, p. 262 s.

⁹ Per una puntuale analisi del frammento si veda ora Pirrotta 2009, p. 314 s.

¹⁰ Cfr. *IG* i³ 331. 32, 370. 62 = *ML* 77. 62; la carica ricoperta, inoltre, ci assicura l'appartenenza di Telea (figlio di Telenico, del demo di Pergase: vd. Holden 1902, p. 930, *PA* 13550, *LGPN* II; vd. anche Molitor 1969, p. 335 s.) alla classe dei pentacosimedimni (vd. Thompson 1971, p. 344 s.).

¹¹ Per quest'ultima accusa vd. Beta 2004, p. 174.

bisogna aggiungere l'essere εὐμετάβλητος τῶν τρόπων (forse però frutto di un autoschediasmo, nato da un fraintendimento del passo degli *Uccelli* glossato).

Un elenco di così ampio spettro può essere spiegato sostanzialmente in due modi: o si accetta, infatti, l'ipotesi che Telea avesse in Atene la fama di uomo «versatile in vice», come sostiene (seppur con una certa cautela) Dunbar¹², oppure si può leggere nella molteplicità delle accuse rivoltegli un riscontro dell'importanza del personaggio nella vita pubblica cittadina del tempo, senza dover necessariamente pensare che gli spettatori della commedia avessero notizia di comportamenti riprovevoli ripetuti, per così dire, in ambiti tanto diversi¹³. L'attivo impegno politico, d'altronde, spiegherebbe anche l'attribuzione a Telea del φαῦλον βιβλίον con cui, più avanti nella commedia, viene autorizzato l'invio di un ἐπίσκοπος nella città costruita dagli uccelli (Av. 1024 s.): più difficilmente, infatti, la paternità della proposta può dipendere da una possibile associazione di Telea agli uccelli, come propone Dunbar¹⁴.

Se, dunque, il tentativo di ricostruzione della biografia di Licea e Telea si scontra con la relativa scarsità di dati certi in nostro possesso, molto meglio conosciute sono invece le vicende pubbliche di Pisandro (PA 11770, PAA 771270), la cui attività politica si dispiegò nell'arco di circa un ventennio (dagli anni venti agli anni dieci del 400) e che terminò con la fuga a Decelea, controllata dagli spartani, nel 411. Pisandro (da identificarsi probabilmente con il Pisandro figlio di Glaucete del demo di Acarne ἐπιστάτης per l'erezione di due statue nell'*Hephaisteion* nel 421/420¹⁵ e promotore di un decreto onorario in favore di Lykon di Acaia¹⁶) ebbe un ruolo di primo piano nelle travagliate vicende di quegli anni: da esponente della democrazia radicale si oppose alle trattative che portarono alla pace del 421 con gli Spartani¹⁷, poi fu nel 415 uno degli ζητηταί incaricati di investigare sulla mutilazione delle erme e in seguito, pur essendo seguace di Alcibiade, fu a capo della delegazione che si recò in Sicilia per ricondurlo in patria¹⁸; mentre si trovava con la flotta a Samo (probabilmente con il grado di trierarca¹⁹), nel 411 fu il principale promotore del colpo di stato oligarchico e alla restaurazione della democrazia si ritirò infine a Decelea, morendo certamente in esilio dopo aver subito la condanna a morte in contumacia e la confisca dei beni²⁰. Il ruolo di primo piano

¹² Vd. Dunbar 1995, p. 189.

¹³ Su questa seconda possibilità vd. Olson 1998, p. 262 s.

¹⁴ «Teleas was perhaps an appropriate proposer of the decree if, as 168 suggests, he had some particular bird association»: Dunbar 1995, p. 565.

¹⁵ Cfr. IG I³ 472a. 2 - 4.

¹⁶ Cfr. IG I³ 174. 4 - 5.

¹⁷ Cfr. Ar. *Pax* vv. 388 - 399: il passo è ampiamente discusso da Olson 1998, p. 153 s.

¹⁸ Cfr. Thuc. VIII 53, Plut. *Alc.* 26,1.

¹⁹ Vd. Woodhead 1954, p. 140 n. 21.

²⁰ Cfr. Lyc. *Leocr.* 121, Lys. 7, 4. Sulle vicende biografiche di Pisandro (con discussione delle numerose fonti antiche che ce ne danno notizia, da me citate solo cursoriamente) si vedano almeno Woodhead 1954 (il cui

ricoperto nella vita pubblica ateniese costò a Pisandro numerosi attacchi in commedia²¹: già nei *Babilonesi* (in scena agli agoni dionisiaci del 426), infatti, fu accusato di fomentare la guerra perché corrotto e in vista di lauti guadagni (cfr. Ar. fr. 84 K.-A.) e nella *Lisistrata* (vv. 486 - 492; la commedia andò in scena pochi giorni prima del colpo di stato oligarchico del 411) il coro di donne occupa l'acropoli per evitare che il tesoro pubblico venga utilizzato per la guerra e saccheggiato da Pisandro²². Accanto alle accuse di corruzione e peculato, in commedia è ricordato per la sua ghiottoneria (cfr. Eup. fr. 99 K.-A.²³ e Adesp. Com. fr. 119 K.-A.), è deriso per la sua smisurata corporatura (Eup. fr. 195 K.-A.²⁴ e Herm. fr. 7 K.-A.) e soprattutto per la sua δειλία (cfr. Ar. Av. 1556-1558²⁵ e Eup. fr. 35 K.-A., dove Pisandro viene descritto come il peggior soldato che ha militato nella campagna, immaginaria, del fiume Pattolo²⁶) che ben presto, nella formulazione δειλότερος Πεισάνδρου, dovette acquisire una valenza proverbiale²⁷.

Particolarmente interessante appare l'occorrenza di Esecestide nel frammento in questione: oltre che nel Μουότροπος, infatti, il suo nome compare tre volte negli *Uccelli* (vv. 11, 764 e 1527, vd. PAA 388087) e sempre in *Witze* che in maniera più o meno evidente possono essere ricondotti a una sua supposta origine straniera e servile²⁸; si è pensato, perciò, che sia Aristofane che Frinico alludessero a una causa ben nota al pubblico e da poco intentata da Esecestide affinché gli fosse riconosciuto il diritto di iscriversi a una fratria nonostante fosse stato dichiarato illegittimo alla nascita²⁹ o, in alternativa, che fosse nato da genitori ateniesi lontano dalla polis e cercasse ora, al suo rientro ad Atene, di far valere i suoi diritti di cittadino³⁰. È stato proposto di identificare, inoltre, l'Esecestide ξένος degli *Uccelli* e del Μουότροπος con un omonimo citaredo³¹ e con l'invertito Esecesto³²: l'ipotesi si fonda,

tentativo di riabilitazione dell'uomo politico non è tuttavia del tutto convincente), Molitor 1969, p. 265 s., Dunbar 1995, p. 712 s., Olson 1998, p. 153 s., Storey 2003, p. 78, Telò 2007 p. 323 s. e Pirrotta 2009, pp. 200 - 222.

²¹ A Pisandro Platone Comico dedicò un'intera commedia (Πείσανδρος, fr. 102 - 113 K.-A.), per la quale si vedano Sommerstein 2000, p. 439 e soprattutto Pirrotta 2009, pp. 220 - 237.

²² Vd. Henderson 1987, pp. 130 - 132.

²³ Vd. Storey 2003, pp. 78 - 80.

²⁴ Vd. Storey 2003, p. 213 s.

²⁵ Vd. Dunbar 1995, p. 712 s.

²⁶ Vd. Storey 2003, pp. 76 - 79.

²⁷ Cfr. Suid. Π 1467, dove la glossa è composta da un *pastiche* costituito da versi aristofanei e dal relativo materiale scoliastico: Ar. Av. 1556 - 1558 (ἐνθα καὶ Πείσανδρος ἦλθε, | δεόμενος ψυχὴν ἰδεῖν, ἢ | ζῶντ' ἐκεῖνον προὔλιπε), uno scolio relativo al passo (δειλὸς γὰρ ἦν καθ' ὑπερβολήν), Pax 395 (Ἀριστοφάνης· εἶ τι Πείσανδρου βδελύττη τοὺς λόφους καὶ τὰς ὀφρῦς) e ancora lo scolio al verso citato (οὗτος γὰρ δειλὸς ἦν, φιλοπόλεμος δὲ καὶ πολεμοποιὸς κερδῶν ἰδίωv ἔνεκεν. Μέγας δέ, καὶ ἐκαλεῖτο ὀνοκίνδιος. ἐχρήτη δὲ τριλοφία καὶ ὄπλοις ἐπισήμοις ὑπὲρ τοῦ δοκεῖν ἀνδρείος εἶναι, μὴ ὦν). Parte della glossa ricorre anche in altri lemmi della *Suda* (vd. Adler 1935 *ad loc.*).

²⁸ Vd. Dunbar 1995, p. 137 s.

²⁹ Vd. MacDowell 1993, p. 364 s.

³⁰ Vd. Dunbar 1995, p. 138.

³¹ Cfr. Hesych. ε 3840.

essenzialmente, sul ricorrere di termini come *κιθαρωδός*, *μέτοικος*, *πρόξενος*, *προστάτης* poco prima dell'attestazione del nome di Esecesto nel *POxy* 2813, un frammento (molto malridotto) di un antico commento a una commedia di Eupoli³³; impone tuttavia una certa cautela la testimonianza di *schol. ad Ar. Av.* 11 che, identificato Esecestide con lo straniero e schiavo citato negli *Uccelli*, afferma: *ἔστι δὲ καὶ ἕτερος*, citando di seguito *Ar. fr.* 692 K.-A., dal cui testo si ricava facilmente che l'Esecestide attaccato doveva essere un citaredo³⁴.

I quattro personaggi citati da Frinico, dunque, sembrano costituire un gruppo piuttosto composito: l'eterogeneità, infatti, è immediatamente notata dal secondo personaggio, che ne definisce i componenti *ἀνώμαλοι πίθηκοι*, 'a varied group of monkeys', come traduce Dunbar³⁵. L'immagine della scimmia è molto comune in commedia³⁶ e, al suo utilizzo, genera sempre metafore dal forte valore evocativo: la sua efficacia è testimoniata non solo dalle numerose attestazioni, ma anche dall'occorrenza del sostantivo *πιθηκισμός* e del verbo *πιθηκίζειν*, che indicano rispettivamente l'inganno e l'azione di ingannare³⁷. Accanto a questa prima e più evidente connotazione, tuttavia, la scimmia incarna anche altre caratteristiche, secondo un *topos* ricorrente già nella favola³⁸ e nella poesia giambica³⁹: ridicolaggine, bruttezza e deformità, malizia e cattiveria che però si rivelano spesso inconcludenti perché accompagnate da leggerezza e stupidità⁴⁰. Nella sua connotazione comica, insomma, l'animale non sembra ricoprire esclusivamente il ruolo di *trickster* del tutto privo di connotazioni comiche, come sostenuto da MacDowell e Storey⁴¹; l'ampia diffusione dell'immagine sembra,

³² Cfr. Hesych. ε 3839; sull'identificazione, proposta per la prima volta da Kock, vd. Storey 1977, p. 174 s.; Tammaro 1975 - 1977, pp. 287 - 289.

³³ Sul frammento si vedano ora le considerazioni di Storey 2003, pp. 231 - 233.

³⁴ Il testo della citazione è piuttosto problematico (si vedano, in tal senso, il riassunto dello *status quaestionis* e le osservazioni di Kassel e Austin *ad loc.*); mi sembra comunque che non si possa dubitare del fatto che, almeno per lo scoliaste, si tratta di personaggi distinti e separati: non convincono, infatti, i tentativi di correggere il testo tradito (per i quali vd. Holwerda 1991 *ad loc.*) per eliminare l'espressione *ἔστι δὲ καὶ ἕτερος*, che distingue chiaramente i due omonimi. Il nome di Esecestide, è d'altronde, attestato piuttosto frequentemente e con una certa continuità ad Atene dal VI al IV sec. (a tal proposito si vedano le testimonianze citate da Dunbar 1995, p. 138).

³⁵ Vd. Dunbar 1995, p. 138; assai meno convincente appare invece l'interpretazione di Raines 1934 (p. 339), per il quale «the passage means "It is an anomalous group of men [i. e., a group characterized by *different* kinds of *κακία*] whom you call [by one and the same generic name] monkeys».

³⁶ Sul ruolo e sulle funzioni della scimmia in commedia vd. Demont 1997; per un accurato elenco delle attestazioni di questo animale in commedia vd. anche Lilja 1980, pp. 31 - 35.

³⁷ Vd. Taillardat 1965, p. 224; sul verbo *πιθηκίζειν* (con il quale Aristofane designa, nella seconda parabasi delle *Vespe*, il proprio comportamento successivamente alle accuse mossegli da Cleone) e, più in generale, sulla simbologia della scimmia nella letteratura greca si veda McDermott 1938.

³⁸ Cfr. Aesop. 73, 81 (a cui allude Aristofane negli *Acarsesi*, vv. 117 - 121: a tal proposito si veda Schirru 2009, pp. 82 - 88), 203 e 218 Perry; è possibile che anche *Ar. Av.* 440 - 443 alluda a materiale favolistico più antico: per questo vd. Dunbar 1995, p. 304 s.

³⁹ Cfr. Archil. fr. 185 e 187 W² e soprattutto Semon. fr. 7, 73 - 77 W²: si tratta della sezione del cosiddetto 'biasimo delle donne' semonideo dedicata alla donna - scimmia, le cui caratteristiche coincidono perfettamente con quelle associate all'animale in commedia.

⁴⁰ Sulla simbologia della scimmia in commedia si vedano almeno Taillardat 1965, § 406 e Totaro 1999, p. 190.

⁴¹ Vd. MacDowell 1971, p. 300 e Storey 1995, p. 4.

infatti, confermarne anche in commedia l'utilizzo per l'illustrazione di più vizi (sfociando spesso nel ridicolo e nel risibile), come d'altronde avviene nel resto della letteratura greca⁴². Mi sembra che spinga in tal senso anche l'occorrenza del verbo *πιθηκίζειν* nella seconda parabasi delle *Vespe* (vv. 1284 - 1291), dove viene impiegato per descrivere il comportamento del poeta dopo le accuse che gli sono state mosse da Cleone: se è corretta l'interpretazione del passo fornita da Totaro, la componente comica dell'immagine deriva, infatti, dalla percezione di analoghe caratteristiche nell'animale⁴³.

Come è stato precedentemente osservato, la menzione di quattro nomi di persona da parte del primo personaggio indica con ragionevole certezza che nel dettato originale il suo interlocutore rispondeva con quattro aggettivi e che quello caduto in lacuna dovesse riferirsi, a stare almeno allo scoliaste, alla *ξενία* di Esecestide; molto più incerto, tuttavia, appare il collegamento tra gli altri tre nomi (Licea, Telea, Pisandro) con le prerogative negative indicate dai tre aggettivi superstiti (che configurano rispettivamente vigliaccheria, adulazione, nascita illegittima). Nel suo elenco di *komodoumenoi*, Sommerstein 1996 inserisce Pisandro e Telea tra le personalità attaccate per il loro ruolo politico e Licea e Esecestide nell'elenco dei *komodoumenoi* noti per le loro vicende scandalistiche o giudiziarie: in sostanza, dunque, il pubblico ateniese avrebbe facilmente attribuito a Licea l'aggettivo *νόθος* in quanto Frinico avrebbe alluso a circostanze assai ben note ad Atene. Per quanto concerne l'accusa di *δειλία*, essa viene generalmente attribuita a Pisandro, in virtù della medesima accusa mossa allo stesso personaggio negli *Uccelli* di Aristofane: di conseguenza sarà da identificare in Telea l'accusato di *κολακεία*; questa ricostruzione è stata accolta dalla maggioranza degli studiosi che si sono interessati al frammento, al punto da costituire ormai una sorta di *communis opinio*, nonostante sia stata avanzata in maniera completa e organica per la prima volta (a quanto mi risulta) da Kassel e Austin⁴⁴.

In alternativa, si è pensato di invertire l'ordine con cui i primi due nomi sono tramandati al v. 2 (correggendo, con Zielinski⁴⁵, il tradito *Λυκέαν, Τελέαν, Πείσανδρον, Ἐξηκεστίδην* in *Τελέαν, Λυκέαν, Πείσανδρον, Ἐξηκεστίδην*) per attribuire la *δειλία* a Telea, associando in

⁴² Vd. McDermott 1938; sul carattere buffonesco della scimmia si vedano inoltre le osservazioni di Cingano in Gentili 1995, p. 393 s. e quelle di Totaro 1999, p. 190 n. 28, riprese anche da Pirrotta 2009, p. 221 n. 207.

⁴³ Vd. Totaro 1999, pp. 179 - 195 (spec. pp. 190 - 192); ad ogni modo, a prescindere dal fatto che si accetti o no questa interpretazione, mi sembrerebbe comunque difficile attribuire alla scimmia in commedia sempre e comunque il solo ruolo di *trickster*: già Taillardat, ad esempio, notava come «le singe est encore le symbole de la laideur» (Taillardat 1965, p. 228 n. 8) e soprattutto ne riconosceva la forte evocatività nella rappresentazione del *πανούργος* (vd. Taillardat 1965, p. 19 s.; su questo torneremo più avanti).

⁴⁴ Questa interpretazione è recepita, almeno per quanto riguarda Pisandro e Telea (citati anche nella *Pace*), da Olson 1998, pp. 154 e 262.

⁴⁵ Vd. Zielinski 1931, p. 93 n. 4, che inoltre identifica Telea con Teleste, personaggio ricorrente altrove in commedia.

tal modo gli aggettivi elencati al v. 4 ai nomi del v. 2 sulla base dell'ordine in cui compaiono. In realtà, però, se davvero i personaggi erano noti al pubblico per accuse specifiche, gli spettatori avranno potuto facilmente ricollegare l'aggettivo a ogni personaggio chiamato in causa, anche se non nello stesso ordine con cui erano citati i nomi (né credo che, considerando le condizioni di fruizione del dramma, il collegamento sarebbe stato più immediato se gli aggettivi fossero stati elencati rispecchiando la disposizione dei personaggi chiamati in causa). L'identificazione del personaggio δειλός con Telea e non con Pisandro, inoltre, potrebbe apparire a prima vista più logica in quanto nell'elenco di vizi attribuiti al personaggio in commedia stilato dallo scoliaste degli *Uccelli* non compare la κολακεία mentre ne viene ricordata la δειλία, ma in realtà anche la ghiottoneria di cui Telea viene accusato nella *Pace* non ricorre nell'elenco compilato dallo scoliaste.

Ritengo, tuttavia, che accanto alle scelte di attribuzione degli aggettivi accolte da Kassel e Austin sia possibile avanzare, almeno in via ipotetica, un'interpretazione differente. Mi sembra importante osservare, innanzitutto, che tre dei quattro nomi citati (con la sola eccezione, in sostanza, di Esecestide) identificano personaggi politici che ricoprono ruoli di primo piano nell'anno di rappresentazione della commedia; alla loro attività politica si riferiscono infatti gli aggettivi che vengono ad essi attribuiti: Frinico non allude, infatti, a vizi o difetti generici, ma attacca i personaggi in questione traendo spunto dal vasto campionario di accuse che in commedia vengono utilizzate contro i personaggi più eminenti della vita pubblica cittadina⁴⁶.

Paradigmatica, in tal senso, è certamente l'accusa di δειλία: un comportamento vile (spesso in contrapposizione a un aspetto esteriore marziale e borioso⁴⁷) viene rinfacciato a molti personaggi che assumono importanti cariche politiche e militari, specialmente se provenienti dalle fila dei democratici più radicali. Non a caso accuse simili coinvolgono sia Telea che Pisandro senza peraltro che sia possibile rintracciare altrove notizie di eventi che le giustificano: una situazione, dunque, analoga a quella di Cleonimo, più volte accusato, probabilmente in maniera quantomeno impropria, di ριψασπία⁴⁸. La topicità di tali ritratti emerge molto chiaramente dal raffronto con la descrizione del tassiarca vigliacco tratteggiato da Aristofane nella *Pace* (vv. 1172 - 1190, sui quali vd. Olson 1998, pp. 291 - 295), in un passo

⁴⁶ Un utile elenco di queste accuse è raccolto in Lind 1990.

⁴⁷ Già nella *Pace* Trigeo aveva chiesto aiuto e collaborazione a Hermes per liberare la dea rinchiusa nella grotta, se anche il dio Πεισάνδρου βδελύπτει τοὺς λόφους καὶ τὰς ὀφρῦς (cf. *Pac.* 395).

⁴⁸ Vd. Storey 1989, spec. p. 260 s., per il quale «Kleonimos' 'offence' was a flagrant case of avoidance of hoplite service, which was distorted either by the comedian himself or by popular gossip».

che si chiude con l'icastica (e generalizzante) metafora ὄντες οἴκοι μὲν λέοντες, ἐν μάχῃ δ' ἀλώπεκες (v. 1189 s.)⁴⁹.

A proposito delle varie accuse rivolte a Pisandro in commedia è stato osservato, credo molto lucidamente, che «these are all typical comic slanders (...), however, there is little reason to take them seriously, although the insistence on a lack of personal courage may refer to some real event, maliciously distorted»⁵⁰; altrettanto stereotipate appaiono le successive accuse di κολακεία, di illegittimità alla nascita e anche quella (se davvero doveva essere stata formulata nel frammento) di non possedere la cittadinanza ateniese e di essere dunque straniero: si tratta, infatti, di elementi tipici e ricorrenti nelle sezioni 'politiche' delle commedie e spesso utilizzati per tratteggiare la figura del demagogo in commedia⁵¹. L'ipotesi che i personaggi del frammento possano essere stati chiamati in causa attraverso l'evocazione di tratti 'demagogici' sembra indirettamente confermata anche dalla loro equiparazione a scimmie, poiché, come ha osservato giustamente Beta, «nel mondo della commedia 'scimmia' è riservato ai politici quasi in esclusiva»⁵². Se questa ricostruzione (che, allo stato di elaborazione attuale deve essere considerata poco più che un'ipotesi di lavoro) è corretta, si rende allora necessario un ripensamento della figura di Esecestide, perché se si accetta che il personaggio in questione fosse uno schiavo cario (come sostenuto dallo scoliaste agli *Uccelli* sulla scorta, credo, di un autoschediasmo derivante da *Av.* 1527) o che comunque non possedesse la cittadinanza ateniese, evidentemente non avrebbe potuto partecipare in alcun modo alla vita politica della città. A tal proposito, tuttavia, credo si possano fare alcune ulteriori considerazioni: il nome Esecestide, innanzitutto, è piuttosto diffuso, a quanto ci risulta, presso le categorie sociali ateniesi più elevate già dal VI secolo (così si chiamava, ad esempio, il padre di Solone) e almeno fino al IV⁵³; secondariamente, l'origine servile e barbara è in commedia tratto caratteristico del demagogo⁵⁴; infine, anche accettando le ipotesi di MacDowell e Dunbar precedentemente illustrate, non si può escludere che il nostro personaggio avesse visto riconosciuti i suoi diritti di cittadinanza. Non ritengo si possa escludere, in conclusione, che anche Esecestide potesse far parte della classe politica dirigente della città e che sia nel

⁴⁹ Sulla genesi e sulla fortuna dell'espressione, che già in antico acquistò valenza proverbiale, vd. Tosi 1991, §1243 (p. 559 s.).

⁵⁰ Olson 1998, p. 154.

⁵¹ Per l'accusa di adulazione vd. Beta 2004, p. 185; sulla presunta nascita illegittima e/o origine straniera dei demagoghi vd. Lind 1990, pp. 245 - 248, con discussione dei vari esempi. Più in generale, sul problema della nascita illegittima nel mondo greco vd. Ogden 1996. Sulla rappresentazione in commedia di personaggi pubblici e demagoghi si vedano almeno Mastromarco 1993 e Sommerstein 2000.

⁵² Beta 2004, p. 254.

⁵³ A tal proposito vd. Dunbar 1995, p. 138.

⁵⁴ Vd. Lind 1990, p. 245 s.; lo stesso Pisandro nei *Demi*, viene rappresentato con caratteristiche evidentemente riconducibili allo stato servile (vd. Telò 1997, p. 330 s.).

Μονότροπος che negli *Uccelli* fosse per questo attaccato; l'impressionante ripetitività e la peculiarità di un'accusa 'monotematica' può essere spiegata, per esempio, immaginando complesse vicende biografiche legate all'ottenimento della cittadinanza, ma in mancanza di ulteriori notizie qualsiasi spiegazione resta largamente ipotetica.

La politicità delle accuse mosse ai quattro personaggi, dunque, sarebbe in qualche modo introdotta dalla qualifica di scimmioni che a loro viene attribuita; la citazione dell'animale, quindi, più che costituire semplicemente un sinonimo particolarmente espressivo di πανούργος (come voleva Taillardat⁵⁵), da un lato conferirebbe ai nomi di seguito citati un insieme di caratteristiche negative come malizia, cattiveria e stupidità, dall'altro mi sembra funzionale a un immediato riconoscimento del terreno 'politico' sul quale il discorso è condotto. Le accuse con cui il frammento si chiude, d'altronde, sono certamente politiche, come dimostra la loro stereotipicità e il loro frequente ricorrere in associazione a personaggi politici senza che altre fonti ci permettano di identificarne l'origine in fatti o vicende realmente accaduti.

Mi chiedo, infine, se davvero il pubblico collegasse ogni aggettivo pronunciato dal personaggio B a ciascun nome pronunciato dal personaggio A: l'orecchio degli spettatori non avrà probabilmente avuto bisogno, e forse neppure la possibilità, di identificare a quale nome dovesse riferirsi ogni singolo aggettivo e sia la rapidità dell'azione scenica, sia la sovrapposizione tra due personaggi della stessa accusa (sia Pisandro che Telea, ad esempio, sono in commedia δειλοί ed entrambi erano altrove accusati anche di peculato) spingono invece a credere il contrario. Non credo si possa escludere, in sostanza, che i nomi degli 'scimmioni' proposti dal personaggio A dovessero suonare per gli spettatori come un elenco di uomini politici rappresentativo, pur nella sua brevità, dell'intera classe dirigente della città⁵⁶; tale elenco provoca in B una reazione duplice, perché da un lato viene sancita l'eterogeneità del gruppo mediante l'uso dell'aggettivo ἀνώμαλος, dall'altro tuttavia la stessa eterogeneità viene spiegata elencando una serie di accuse generalizzanti, riferibili ciascuna forse a tutti i personaggi citati esclusivamente in virtù della loro attività pubblica, in modo da esprimere un giudizio pesantemente negativo sull'intera classe dirigente: elemento che, insieme ad altri, avrà convinto il protagonista della commedia a vivere un'esistenza simile a quella di Timone (cfr. 19)⁵⁷, in una situazione considerata agli antipodi della vita politica e cittadina, in una fuga forse

⁵⁵ Vd. Taillardat 1965, p. 20 s.

⁵⁶ L'ipotesi mi appare ancor più ragionevole se si considera che l'ἑτέρουσ al v. 1 fa immaginare che l'attacco scommatico dovesse aver avuto inizio già nei versi precedenti: *l'onomasti komodein*, dunque, doveva certamente colpire, qui, ulteriori personalità di spicco della comunità cittadina.

⁵⁷ Sulla figura di Timone, misantropo per antonomasia, in contesto di *archaia*, cfr. Tomassi 2011, pp. 17 - 32.

non troppo differente da quella di chi, nella coagonale commedia di Aristofane, si proponeva di fondare una città lontano dagli uomini nel regno degli uccelli.

Fr. 25

ἔπειτ' ἐπειδὰν τὸν λύχνον κατακοιμίση

Poll. VII, 178 καὶ τὸ κατασβέσαι τὸν λύχνον, ὅπερ οἱ νῦν, κοιμῆσαι Φρύνικος εἴρηκεν ἐν Μονοτρόπῳ· ἔπειτ' ~ κατακοιμίση

Il verso viene citato da Polluce come testimonianza del fatto che già Frinico utilizzava il verbo κατακοιμίζω invece del più usuale κατασβέννυμι per indicare lo spegnimento della fiamma⁵⁸. Il testo dell'*Onomasticon* pone in realtà alcune difficoltà: il καὶ τό con cui si apre la perifrasi è omesso in parte della tradizione e immediatamente dopo i mss. hanno κατασβέσαι vel κατασκευάσαι vel κατακοιμῆσαι, mentre accanto a κοιμῆσαι è stata tramandata anche una variante κατακοιμίσαι; il frammento in questione era certamente la fonte della testimonianza di Athen. XV p. 700 (III p. 556,16 Kaibel: κοιμίσαι λύχνον Φρύνιχός φησι) e da esso deriva probabilmente anche il lemma κατακοιμίζειν τὸν λύχνον· ἀντὶ τοῦ σβεινύναι di Phryn. *Praep. Soph.* p. 80,11 de Borries.

Il nesso ἔπειτ' ἐπειδὰν con cui si apre la citazione del frammento è molto raro: l'unica ulteriore occorrenza in commedia è Ar. *Eccl.* 272 (ἔπειτ' ἐπειδὰν ταῦτα πάντ' ἔχη καλῶς); per quanto concerne invece l'immagine della lucerna che va spegnendosi, Kassel e Austin richiamavano l'attenzione su Call. *Ia.* V fr. 195, 23 - 26 Pf. (τὸ πῦρ δὲ τῶνέκαυσας, ἄχρῆς οὐ πολλῇ | πρόσω κεχώρηκεν φλογί | ἄλλ' ἀτρεμίζει κήπι τὴν τέρφην οἴ[χ]νει, | κόιμησον) nei quali, secondo Pfeiffer, il fuoco indica metaforicamente l'innamoramento⁵⁹.

⁵⁸ Un'espressione molto simile (con il semplice κοιμίζω in luogo di κατακοιμίζω) ricorreva anche nella *Pandora* di Nicofonte, come attesta Suid. κ 2546 = Nicopho fr. 15 K.-A. (κοιμίσαι vel κοιμῆσαι τὸν λύχνον· Νικοφῶν Πανδώρα).

⁵⁹ «23 sqq. sunt interpretandi: 'ignem ..., quamdiu non profecit, sed quietus manet ..., exstingue»: Pfeiffer 1949, p. 186 (*ad* 23 sqq.); sull'immagine dell'amore come fuoco vd. anche i *loci paralleli* riportati da Pfeiffer *ad loc.*

Fr. 26

κάντραγείν σικύδιον⁶⁰

Athen. III p. 74 A σικύδιον δ' ὑποκοριστικῶς εἴρηκε Φρύνικος ἐν Μονοτρόπῳ

Nell'ambito della discussione agricola e culinaria sui cetrioli con cui si apre quanto resta del terzo libro dei *Deipnosophisti*, Ateneo ricorda che Frinico nel *Monotropo* utilizzava, per indicare l'ortaggio, il diminutivo σικύδιον. Anche se l'estrema brevità del frammento non permette di ricostruirne in alcun modo il contesto, sull'espressione (dal sapore evidentemente colloquiale) possono essere tuttavia avanzate, almeno in via ipotetica, alcune considerazioni.

Il verbo ἐντραγείν, molto ben attestato in commedia (cfr. p. es. Pher. fr. 73, 2 K.-A., Ar. Eq. 51, Ar. Vesp. 611 s.) e utilizzato generalmente come aoristo di τρώγειν⁶¹, indica propriamente il mangiare τραγήματα⁶²; compare spesso, inoltre, al termine di elencazioni di verbi a vario titolo riconducibili all'ambito del nutrimento: così, per esempio, in Vesp. 611 s. (φάγε τουτί, | ἐντραγε τουτί) e Eq. 51 (ἐνθοῦ, ρόφησον, ἐντραγ', ἔχε τριώβολον); la congiunzione καί in crasi spinge a ipotizzare una ricostruzione simile anche per il nostro frammento, per quanto in costruzione non asindetica (come nei due passi aristofanei citati) ma polisindetica.

Per quanto concerne σικύδιον, invece, si tratta di una forma ipocoristica⁶³, registrata in *LSJ*⁹ come formazione da σίκυος (*Cucumis sativus*, cetriolo) o di σικύα (*Lagenaria vulgaris*, un tipo di zucca) anche se il contesto della fonte in cui il frammento è citato presuppone la derivazione da σίκυος⁶⁴.

È possibile che nell'espressione riportata da Ateneo si nasconda un'allusione oscena, poiché il sostantivo σίκυος viene impiegato per indicare metaforicamente il membro maschile in AP XII

⁶⁰ 'E divorare il cetriolino'.

⁶¹ Vd. *LSJ*⁹ s. v. e Neil 1901, p. 14.

⁶² Vd. Neil 1901 ad Eq. 51 (p. 14).

⁶³ Per il diminutivo vd. Petersen 1910: sulle questioni inerenti alla terminazione in -υδιον, pp. 212 - 214 e p. 238 s. per il valore ipocoristico; più in generale, sull'utilizzo di diminutivi in commedia vd. Dover 2002, p. 88 s. (a proposito delle occorrenze di diminutivi nel lessico dei personaggi femminili) e Willi 2003 (pp. 171, 187, 219).

⁶⁴ Grenfell e Hunt, invece, traducevano erroneamente gli σπέρματα σικυδίων di POxy 117,11 (epistola privata di II - III sec.) con «melon seeds»; la citazione di Ateneo, infatti, collega esplicitamente σικύδιον a σίκυος e che quest'ultimo termine indichi il cetriolo è dimostrato anche dall'allusione erotica di AP XII 197,3 (per la quale vedi oltre), che resterebbe invece incomprensibile se il sostantivo indicasse il melone. Il fraintendimento nasce, credo, dal frammento di Platone Comico, dove però si parla di un particolare tipo di σίκυος detto, appunto, σίκυος πέπων che sembra essere «eine Art Melone» (Pirrotta 2009, p. 157) e forse, più in generale, da una certa imprecisione di fondo nel distinguere frutti e ortaggi ritenuti assai simili (per una simile confusione in ambito latino vd. André 2010 s. v. *cucurbita*).

197,3⁶⁵ e un simile utilizzo in commedia è presupposto dall'utilizzo dell'immagine del cetriolo (o un frutto simile) senza semi per indicare un eunuco in Plat. Com. fr. 65 K.-A., in opposizione ai πέπωνας σικυούς σπερματίας ricordati da Cratino⁶⁶. La presenza di ἐντραγέιν, tuttavia, scoraggia un'esegesi metaforica del frammento in questione: sarebbe difficile, infatti, conciliare una interpretazione in chiave erotica del sostantivo quando invece il verbo sembra muoversi decisamente su un piano non metaforico. In commedia, in realtà, non mancano situazioni in cui l'alimentazione indica metaforicamente il rapporto sessuale, ma in questi casi è sempre il maschio ad avere parte attiva e la donna ad essere associata al cibo. Così, ad esempio, nella scena delle ragazze megaresi vendute dal padre negli *Acarnesi*⁶⁷: del tutto condivisibili, in tal senso, mi appaiono le considerazioni di Henderson, il quale a proposito di un passo degli *Uccelli* dove viene chiamata in causa una metafora di stampo sessuale fondata appunto sull'immagine del cibo osservava come «as in all agricultural metaphors for the female genitals, a strong underlying idea is always the taming of the land and the consumption of its products by the males and their fallic tools»⁶⁸.

⁶⁵ A tal proposito vd. Maxwell-Stuart 1972, p. 216.

⁶⁶ Sul rapporto tra i due termini vd. Henderson 1991, p. 125 n. 94, Telò 2004, p. 36 e Pirrotta 2009, p. 157 s.

⁶⁷ Vd. Henderson 1991, p. 60 s.

⁶⁸ Vd. Henderson 1991, p. 47.

Fr. 29

Antiatt. p. 87,8 γναθοῖ· ἀντὶ τοῦ τὴν γνάθον τύπτει. Φρύγιχος Μονοτρόπῳ.

Il lessico *Antiatticista* attesta l'uso della 3. Pers. Sing. attiva dell'indicativo del verbo γναθόω 'schiaffeggiare' nel Μονότροπος (un altro frammento dello stesso dramma è tramandato anche a p. 99,14 = fr. 30 K.-A.); alla commedia di Frinico, seguendo Meineke e Kock, Kassel e Austin riconducevano anche la glossa di Hesych. Γ 704 γναθοῦν· τὸ εἰς γνάθους τύπτειν, in virtù del fatto che il verbo non è attestato altrove. È impossibile stabilire, in realtà, se anche il lemma esichiano debba risalire a Frinico (come sostenuto anche da Latte 1953) o se invece dipendesse da attestazioni in altre autori, per noi perdute. A proposito della forma γναθοῦν, Pearson 1917 (*ad fr.* 53) notava l'analogia della formazione con altri verbi formati a partire da sostantivi indicanti le varie parti del corpo con κεφαλαίω (Marc. ev. 12, 4) e γυιόω.

Bibliografia

- Adler 1935 = A. Adler, *Suidae Lexicon*, III, Lipsiae 1935
- André 2010 = J. André, *Les noms des plantes dans la Rome antique*, Paris 2010
- APF = J. K. Davies, *Athenian Propertied Families. 600-300 B. C.*, Oxford 1971
- Beta 2004 = Beta 2004: S. Beta, *Il linguaggio nelle commedie di Aristofane. Parola positiva e parola negativa nella commedia antica*, Roma 2004
- Blaydes 1890 = F. H. M. Blaydes, *Adversaria in Comicoorum Graecorum Fragmenta*, I, Halis Saxonum 1890
- Demont 1997 = P. Demont, *Aristophane, le citoyen tranquille et les singeries*, in: P. Thiery - M. Menu 1997 (éd. par), *Aristophane: la langue, la scène, la cité*, Bari 1997, pp. 457-479
- Dobree 1833 = P. P. Dobree, *Adversaria*, II, ed. J. Scholfield, Cantabrigiae - Londini 1833
- Dover 2002 = K. Dover, *Some Evaluative Terms in Aristophanes*, in A. Willi (ed.), *The Language of Greek Comedy*, Oxford 2002, pp. 85 - 97
- Dunbar 1995 = *Aristophanes. Birds*. Ed. with Intr. and Comm. by N. Dunbar, Oxford 1995
- Gentili 1995 = B. Gentili, P. Angeli Bernardini, E. Cingano, P. Giannini (a c. di), *Pindaro. Le Pitiche*, Milano 1995
- Headlam 1899 = W. Headlam, *Critical Notes*, «CR» 13, 1899, pp. 3-8
- Henderson 1991 = J. Henderson, *The Maculate Muse. Obscene Language in Attic Comedy*, New York - Oxford 1991²
- Holden 1902 = Holden 1902: H. A. Holden, *Onomasticon Aristophaneum sive Index nominum quae apud Aristophanem leguntur*, Cambridge 1902² (= Hildesheim - New York 1970)
- Holwerda 1991 = D. Holwerda, *Scholia in Vespas; Pacem; Aves et Lysistratam*, Pars II fasc. III, Groningen 1991
- IG = *Inscriptiones Graecae*
- Latte 1953 = K. Latte, *Hesychii Alexandrini Lexicon*, I, Hauniae 1953
- van Leeuwen 1902 = J. van Leeuwen, *Aristophanis Aves*, Lugduni Batavorum 1902

LGPN = P. M. Fraser – E. Matthews (edd.), *A Lexicon of Greek Personal Names*. I: *The Aegean Islands, Cyprus, Cyrenaica*, Oxford 1987; II: *Attica*, Oxford 1994; IIIA: *The Peloponnese, Western Greece, Sicily and Magna Graecia*, Oxford 1997; IIIB: *Central Greece from the Megarid to Thessaly*, Oxford 2000; IV: *Macedonia, Thrace, Northern Regions of the Black Sea*, Oxford 2005; VA: *Coastal Asia Minor: Pontos to Ionia*, Oxford 2010

Lilja 1980 = S. Lilja, *The Ape in Ancient comedy*, «Arctos» 14, 1980, pp. 31 - 38

Lind 1990 = H. Lind, *Der Gerber Kleon in den »Rittern« des Aristophanes. Studien zur Demagogenkomödie*, Frankfurt/Main – Bern – New York – Paris 1990

LSJ⁹ = LSJ9: H. G. Liddell – R. Scott – H. S. Jones, *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1940⁹

MacDowell 1993 = D. M. MacDowell, *Foreign Birth and Athenian Citizenship in Aristophanes*, in A. H. Sommerstein, S. Halliwell, J. Henderson, B. Zimmermann (eds.), *Tragedy, Comedy and the Polis: Papers from the Greek Drama Conference (Nottingham, 18-20 July 1990)*, Bari 1993, pp. 359 - 371

MacDowell 1971 = *Aristophanes. Wasps*, Ed. With Intr. and Comm. By D. M. MacDowell, Oxford 1971

McDermott 1938 = W. C. Mc Dermott, *The Ape in Antiquity*, Baltimore 1938

Mastromarco 1993 = G. Mastromarco, *Il commediografo e il demagogo*, in A. H. Sommerstein, S. Halliwell, J. Henderson, B. Zimmermann (eds.), *Tragedy, Comedy and the Polis: Papers from the Greek Drama Conference (Nottingham, 18-20 July 1990)*, Bari 1993, Bari 1993, pp. 341 - 357

Maxwell - Stuart 1972 = P. G. Maxwell - Stuart, *Strato and the Musa Puerilis*, «Hermes» 100, 1972, pp. 215 - 238

Meineke 1826 = A. Meineke, *Questionum scaenicarum specimen primum*, Berolini 1826

Meineke 1839 = A. Meineke, *Fragmenta Comicoorum Graecorum*, I 1, Berolini 1839

Molitor 1969 = Molitor 1969: M. V. Molitor, *A Prosopographical Study of Aristophanes' Comedies*, Diss. Princeton 1969

Neil 1901 = R. Neil, *Aristophanes' Knights*, Cambridge 1901 (= Hildesheim 1966)

Ogden 1996 = R. Ogden, *Greek Bastardy in the Classical and Hellenistic Periods*, Oxford 1996

Olson 1998 = *Aristophanes. Peace*. Ed. with Intr. and Comm. by S. D. Olson, Oxford 1998

- PA = J. Kirchner, *Prosopographia Attica*, I-II, Berolini 1901-1903 (1966², suppl. S. Lauffer)
- PAA = J. S. Traill, *Persons of Ancient Athens*, Toronto 1994 –
- Pearson 1917 = A. C. Pearson, *The Fragments of Sophocles*, I, Cambridge 1917
- Petersen 1910 = W. Petersen, *Greek Diminutives in –ION. A Study in Semantics*, Weimar 1910
- Pfeiffer 1949 = *Callimachus*. Ed. R. Pfeiffer, I, Oxonii 1949
- Pirrotta 2009 S. Pirrotta, *Plato Comicus. Die fragmentarischen Komödien. Ein Kommentar*, Berlin 2009
- Raines 1934 = J. M. Raines, *Critical Notes on Archippus, Phrynichus, Callias and Aristophanes*, «CIPh» 29, 1934, pp. 338 - 341
- Schirru 2009 = S. Schirru, *La favola in Aristofane*, Berlin 2009
- Sommerstein 1996 = A. H. Sommerstein, *How to Avoid Being a Komodoumenos*, «CQ» 46, 2, 1996, pp. 327 - 356
- Sommerstein 2000 = A. H. Sommerstein, *Platon, Eupolis and the Demagogue - Comedy*, in D. Harvey - J. Wilkins (eds.), *The Rival of Aristophanes. Studies in Athenian Old Comedy*, London 2000
- Storey 1977 = I. C. Storey, *Komodoumenoi and Komodein in Old Comedy*, Diss. Toronto 1977
- Storey 1989 = I. C. Storey, *The 'Blameless Shield' of Kleonymos*, «RhM» 132, 1989 pp. 247 - 261
- Storey 1995 = I. C. Storey, *Wasps 1284 - 91 and the Portrait of Kleon in Wasps*, «Scholia» 4, 1995, pp. 3 - 23
- Storey 2003 = I. C. Storey, *Eupolis. Poet of Old Comedy*, Oxford 2003
- Taillardat 1965 = J. Taillardat, *Les images d'Aristophane. Études de langue et de style*, Paris 1965²
- Telò 2004 = M. Telò, *Gli 'stinchi degli alberi': epica, commedia e fisiognomica in Eup. fr. 107 K.-A.*, «SemRom» 7, 2004, pp. 31 – 50
- Telò 2007 = M. Telò, *Eupolidis Demi*, Firenze 2007
- Thompson 1971 = W. E. Thompson, *The Regional Distribution of the Athenian Pentakosiomedimnoi*, «Klio» 52, 1970, pp. 437 - 451
- Tomassi 2011 = G. Tomassi, *Luciano Di Samosata. Timone o il misantropo*. Intr., trad. e comm., Berlin - New York 2011
- Tosi 1991 = R. Tosi, *Dizionario delle sentenze greche e latine*, Milano 1991

Totaro 1999 = P. Totaro, *Le seconde parabasi di Aristofane*, Stuttgart – Weimar 1999

Willi 2003 = A. Willi, *The Languages of Aristophanes. Aspects of Linguistic Variation in Classical Attic Greek*, Oxford 2003

Woodhead 1954 = A. G. Woodhead, *Peisander*, «AJPh» 75, 1954, pp. 131 - 146

Zielinski 1931 = T. Zielinski, *Iresione I. Dissertationes ad comoediam et tragoediam spectantes continens*, Leopoli 1931